

A Primavalle, quartiere del vice questore Vinci

Un bravo poliziotto Tante minacce non gli facevano paura

ROMA — Ma chi era Sebastiano Vinci? «Una persona corrotta, uno che il suo lavoro lo amava, uno che sapeva affrontare sempre le situazioni nel modo giusto, con cautela, ma, se occorre, con decisione». Così dice la gente che nel quartiere romano di Primavalle, ha appena saputo dell'assassinio del dirigente del commissariato.

Vinci era il da meno di due anni. E aveva trovato una situazione tremenda. Periferico e composito, una realtà fatta anche di violenza e di miseria. Primavalle è stata sempre zona «calda» sia della delinquenza organizzata comune che di quella politica. Dai furtarelli allo spaccio di droga, uno dei centri del terrorismo e dell'autonomia romana, è un quartiere dove strisciano ineghianti alle Br, volanti, spassoli sono all'ordine del giorno. Emarginazione, abusivismo, disoccupazione giovanile, c'è di tutto. Ce lo confermano alla sezione del Pci e anche negli uffici della Circonscrizione: questo è uno dei posti più difficili di Roma.

Ma Sebastiano Vinci non si spaventava e non si lamentava. Nemmeno della carezza di uomini e mezzi: aveva 60

agenti, lo stesso organico di 30 anni fa, per un territorio mostruosamente cresciuto fino a raggiungere gli 800 mila abitanti. Al vice questore, brutalmente assassinato ieri, piaceva avere rapporti di amicizia e cordialità con tutti: agenti, sottufficiali, ma anche con gli abitanti del quartiere. Non puntava alla spettacolarità delle azioni, non gli piacevano gli effetti.

Quando un anno fa un gruppo di autonomi aveva occupato un locale negli edifici dell'Istituto delle case popolari, Vinci aveva fatto di tutto per convincere ad andarsene, usando civiltà e persuasione. Un gruppetto dei più esagitati era però tornato per forzare l'ingresso del locale e lui non si era fatto prendere di sorpresa: era ad aspettarli e li aveva arrestati. Dopo questo fatto è dopo l'uccisione del neoguidicatore Proietti, sui muri di Primavalle erano cominciate a comparire scritte di minaccia. «Polizia assassina», «Vinci morirà».

Un anno e mezzo fa una bomba aveva semidistrutto il commissariato. Ma lui, dice un compagno in un capannello di gente, «non ci faceva caso, continuava a fare il suo lavoro ed era sereno». «Un anno fa», intervengono, «nella scuola dove insegna, gli autonomi mi avevano preso di mira. Prima una sorta di "processo politico", poi gli insulti, infine mi avevano incendiato la macchina. Li avevo denunciati, e Vinci mi aveva assicurato tutta l'attenzione possibile. Per un periodo avevo una scorta di agenti che mi seguiva dovunque».

Dalle parole di tutti emerge questa umanità di Vinci, il segno chiaro della sua passione per il mestiere, inteso anche come rapporto con la gente e i suoi problemi. Poliziotto aveva voluto diventare, lasciando il più comodo impiego di bancario. Aveva cominciato a 29 anni: da Catania, dove era nato, era passato a Modena, poi a Torino. Una esperienza alla Criminologia, poi nella sezione rapine e omicidi, e le sue capacità erano venute fuori. A Roma dopo un breve periodo al commissariato di Monteverde, era arrivato a Primavalle. Era un uomo felice e soddisfatto, faceva una vita tranquilla fuori dal lavoro. In via Cecilio Stazio, dove abitava, in tanti sono accorsi per essere vicini



ROMA — Il posto dove è avvenuto l'attentato al vice questore Vinci

alla moglie, in tanti lo ricordano. «Quando la sera lo incontravo, mentre portava a spasso il cane, mi dava un grande senso di sicurezza, di protezione», dice piangendo una vicina. E con lo stesso affetto lo ricordano a Primavalle.

L'ultimo compito della sua vita gli era toccato l'altro ieri. A Primavalle, per incontrarsi con i cittadini della borgata e con i loro problemi, erano venuti il compagno Enrico Berlinguer e il sindaco Luigi Petroselli. A Vinci, ricorda un maresciallo, la cosa aveva fatto piacere: era un democratico, iscritto al sindacato di polizia, come tanti al commissariato.

r. p.

ROMA — Vaste reazioni di sdegno hanno suscitato il crudele omicidio del vice questore Sebastiano Vinci e il ferimento dell'agente Pacifico Votto ieri mattina a Roma. Il compagno Enrico Berlinguer ha espresso, anche a nome del Partito, le sincere condoglianze ai familiari della vittima e gli auguri di pronta guarigione al ferito.

«Sdegno ed esecrazione» sono stati espressi dal Presidente Pertini, che ha appreso la notizia mentre era a La Spezia, in un telegramma al ministro dell'Interno. Altri messaggi di sdegno e di condanna vengono dal presidente del Senato, Fanfani, dal presidente della Camera, Mide Joki. «Si unisca da parte di tutti un rinnovato e ancora più de-

Sdegno e cordoglio nel paese

«Contro l'opinione di altri che qualche tempo fa ritenevano sconfitto il terrorismo, mai ho cessato di mettere in guardia da un convincimento siffatto, ho sempre sostenuto che la lotta al terrorismo è lunga e difficile».

«Forse la solidarietà nazionale — ha aggiunto Roggioni — è espressione che si è scupata, logorata dentro una vicenda politica estremamente dura e complessa, ma la sostanza dell'appello che essa porta con sé rimane: contro il terrorismo si deve riprendere compattezza perché non può esserci spazio per divisioni di comodo, neppure in momenti nei quali per le regole della democrazia è giusto essere patri che si misurano e si contendono il consenso popolare».

Il «pentito» di Prima Linea

Sandalo si sfoga: «Lo Stato ci ha lasciati soli»

«Non rinneghiamo - ha aggiunto - le scelte ma rischiamo d'essere uccisi»

TORINO — «Ma come — dice Roberto Sandalo — le Brigate Rosse gli condannano a morte il fratello Roberto, e in quella sentenza Patrizio Peci viene condannato a quattro anni di reclusione, un anno in più rispetto alle richieste del P.M. Le sembra giusto?».

Con Roberto Sandalo, l'accusatore principale di Prima Linea, parliamo durante una pausa del processo. «Nella mia veste di imputato in attesa di giudizio — dice — non mi sento legittimato ad esprimere valutazioni sulla sentenza. Certo, il difensore di Peci aveva chiesto la sospensione condizionale della pena. Se quella richiesta fosse stata accolta, sarebbe stata una mano tesa verso coloro che hanno accettato di collaborare con la giustizia. La mia decisione, comunque, rimane ferma. Ho fatto la scelta di dissociarmi dalla lotta armata e questa mia decisione non è rimasta incrinata dalla sentenza. In questo processo io ho parlato anche il giorno in cui è arrivata la notizia del sequestro di Roberto Peci e ho continuato a farlo anche il giorno dopo. Scriva, però, che noi ci sentiamo abbandonati dallo Stato. E scriva anche che noi rischiamo molto, anche di essere uccisi. Occorre che lo Stato faccia qualcosa di più, vari norme di legge più adeguate».

Sandalo, riferendosi sempre alla sentenza per le Br, accenna anche ad una possibile caccia all'uomo all'interno delle carceri. Non sono parole al vento. I comunicati delle Br parlano un linguaggio chiaro, di morte. Non si può continuare a perdere tempo, a stare con le mani in mano. La nuova politica del terroismo impone che quello dei «pentiti» sia visto come uno dei problemi centrali. Quale sarebbe oggi la situazione del terrorismo se non ci fossero state le dichiarazioni di Fiorini, di Peci, di Sandalo, di Barbone, di Viscardi e di altri pentiti appartenenti alle organizzazioni eversive? A Torino, da un anno e mezzo, non si verificano più attentati, mentre prima erano la regola pressoché quotidiana. Con le dichiarazioni, precise e dettagliate, Sandalo ha fatto arrestare centocinquanta persone e ha fatto sbarrare le porte a molte organizzazioni terroristiche. Ricordiamo un colloquio con lui nei giorni scorsi: «Abbiamo commesso molti errori — mi aveva detto — abbiamo sbagliato tutto. Bisogna avere il coraggio e la dignità di ammetterlo».

Sandalo, da quando è cominciato il processo, per la scelta è venuto sempre in aula. Non si cura delle accuse di «infame» che vengono lanciate dai capi di Prima Linea. Suo compagno di galera è Roberto Vacca, un altro giovane che si è risolta la scelta di dissociarsi dalla lotta armata. E' con lui che conversa e scambia le opinioni sulle diverse udienze. Quando

«E anche queste non sono parole al vento. Nelle carceri, negli ultimi mesi, si sono verificate rappresaglie, soci. Detenuti sono stati ammazzati da altri detenuti perché ritenuti «infami». Per gli stessi motivi, durante la prima udienza del processo alle Br un imputato ha rischiato di essere strangolato da un altro imputato che, con questo suo gesto, intendeva «purgarsi» agli occhi delle Br del «pentito» di avere fatto ammissioni ai giudici inquirenti.

Nonostante tutto, imputati come Sandalo, come Zedda, come Mega, come Salvi, come Vacca, continuano a mantenere ferma la loro scelta di dissociazione dalla lotta armata. I terroristi avvertono questo pericolo e nei loro comunicati parlano di «annientamento». E' questo il sequestro di Roberto Peci, la minaccia viene rivolta anche ai familiari. I terroristi sanno bene che un ulteriore allargamento del fronte della dissociazione equivarrebbe alla loro definitiva sconfitta. Devono sapere dunque che gli organi dello Stato, O si deve pensare che, tutto sommato, forme di terrorismo endemico facciamo comodo a chi non vuole che il volto del nostro Paese sia finalmente rinnovato?

Venendo alla cronaca del processo, nell'udienza di ieri ha parlato il legale della parte civile, Francesco Argan.

Iblio Paolucci

Il fallito agguato al legale che fu difensore di Patrizio Peci

«Ma ho sparato anch'io ferendo una terrorista»

L'imboscata sull'ascensore del suo studio in viale Mazzini — Antonio De Vita è stato colpito solo di striscio.

ROMA — Quando l'avv. De Vita «difensore di Patrizio Peci» ha capito nell'attimo stesso in cui andavano in mille pezzi i vetri dell'ascensore e di striscio veniva colpito alla testa da frammenti di tre proiettili e da una miriade di schegge, di essere entrato con un colpo in pieno nel mirino dei terroristi ha reagito immediatamente. E' stata la sua salvezza. Non ha dato nemmeno un secondo di tempo alla donna, piccoletta e un po' ciocciolata che con la sua P88 gli si era parata davanti, ha estratto la sua Beretta 7.65 e le ha sparato contro.

«Scappa, scappa» ha gridato a quel punto un suo complice che era rimasto nell'androne del palazzo. La donna ha fatto qualche passo, ha lasciato cadere l'arma e poi sorretta dal suo amico è fuggita per viale Mazzini, dove ad aspettarli c'era un vero e proprio «commando» con due auto. Mancavano dieci minuti agli esati alle sei del pomeriggio. De Vita stava per tornare nel suo studio di viale Mazzini 146. Ha chiamato l'ascensore e quando stava per chiudere i battenti di vetro, la terrorista l'ha seguito ed ha aperto il fuoco.

De Vita, grondante sangue, è stato trasportato immediatamente nell'ospedale di Santo Spirito. Mentre entrava nel Pronto Soccorso è stato raggiunto da Domenico Sica, il sostituto procuratore che da tempo si occupa di terrorismo, suo vecchio amico. Entrano perfino insieme nella sala operatoria d'urgenza. Il professionista è fiero della sua reazione. Non lo nasconde. «Sì, credo di averla colpita alla testa» dice ai cronisti. Sica si lascia sfuggire un solo commento (ma evidentemente pensa a tutta la sequenza del pomeriggio di fuoco): «Siamo in presenza, ormai, d'una ripresa in grande stile del terrorismo». Si chiudono le porte del pronto soccorso, ma dopo poco arrivano i primi ammalati: i segnali della sanatoria: De Vita sta abbastanza bene, è stato colpito solo di striscio. Arrivano funzionari della Digos, ufficiali dei carabinieri. Interrogano De Vita mentre è sotto i ferri dei chirurghi. Il suo obiettivo è chiaro: vogliono sapere se De Vita ha ricevuto di recente minacce da parte delle Br. Il collegamento fra la sua azione di difesa d'ufficio quando Peci era rinchiuso nel carcere di Pescara e cominciava le sue «confessioni» e una criminale ritorsione dei terroristi è fin troppo chiaro. Ma De Vita smette; nessuna minaccia. Doveva essere preparata tuttavia ad un agguato criminale: lo dimostra la sua eccezionale prontezza

di riflessi. Lo conferma, mentre aspettiamo, un altro avv. alla porticina del pronto soccorso, anche una sua segretaria che ha in mano la giacca dell'avvocato tutta sporca di sangue: «Sì, è vero, se lo aspettava».

Poco dopo le sette De Vita sotto il ronzio delle telecamere e i flash dei fotografi è uscito dal Pronto Soccorso: con due grosse fasciature alla testa, addirittura, è stato dimesso dal nosocomio del Lungotevere.

De Vita, si saprà più tardi, è un legale a cui molto spesso i magistrati ricorrono per fargli assumere difese d'ufficio di terroristi e non solo Peci è nel suo carnetto. «Ma lui», si dice (ha 41 anni) è stato difensore anche delle nappiste Maria Pia Vianale e Franca Salerno ed inoltre ha assistito Pasquale Frezza, il piastrellista di Bordighera accusato di truffa aggravata insieme con altri, il sommarista Rudio Montecarlo Ernesto Vigliano per le false rivelazioni sul caso Moro offese ad esponenti

della Democrazia cristiana. Ed i presunti brigatisti che hanno cercato di ucciderlo? Qual è la sequenza della loro fuga? Una parte del commando è salito su un'auto, una Fiat 125 grigia, che era in attesa poco lontano, e che è stata abbandonata poco dopo in via Lepanto nei pressi della Metropolitana. Un'altra parte del gruppo terrorista, due persone, invece è fuggita a bordo di una 124 rossa. Hanno imboccato il Muro Torto e qui ad un certo punto hanno abbandonato l'auto, hanno bloccato una signora e una sua amica che erano a bordo di una vecchia Lancia Appia nera e si sono impossessati del veicolo. All'altezza, poi, di Porta San Lorenzo, trovatisi di fronte improvvisamente ad un posto di blocco, hanno cercato di forzarlo sparando contro un'auto della Volante. Più tardi davanti alla mensa universitaria, in via De Lollis, verrà ritrovata l'Appia nera. Ma dei terroristi nessuna traccia.

m. m.



ROMA — L'avvocato Antonio De Vita dopo il ferimento

Macabri messaggi a Pescara

Telefonate: cercate il corpo di Roberto nel lago di Caccamo

Avvertiti un giornale e un frate - Inutili finora le ricerche - Diversivo?

PESCARA — «Qui le Brigate rosse. Abbiamo processato e giustiziato la spia Roberto Peci. Il suo corpo si trova nel lago di Caccamo, in provincia di Macerata. Presto la stessa sorte toccherà all'inferno Patrizio». Questa telefonata è stata fatta ieri alle 14.23, da una voce maschile, con una lieve inflessione dialettale tra il marchigiano e l'emiliano, alla redazione pescarese del «Messaggero». Un analogo messaggio, dieci minuti dopo (alle 14.45) è stato ricevuto da frate Silvano, della parrocchia di Sant'Antonio a Sarn Benedetto del Tronto. La cittadina dove abitano i Peci e dove Roberto è stato sequestrato dalle Br.

Immediatamente è scattato l'allarme. Fonogrammi sono stati inviati al ministero degli Interni da dove sono state impartite immediate disposizioni. Carabinieri, vigili del fuoco, e più tardi una squadra di sommozzatori, hanno raggiunto il lago.

Per ora i sommozzatori non hanno rinvenuto nulla. Dalla frate hanno assistito all'operazione la sorella di Roberto Peci, Eleonora e la moglie Antonietta che da tre mesi è in attesa di un figlio.

Data la conformazione del bacino scardargliarlo non è impresa facile.

In serata un'altra segnalazione. Questa volta la telefonata è giunta alle 21.35 alla stazione dei carabinieri di Serravalle dei Chienti. Una voce senza riflessioni dialettali ha detto che il cadavere di Roberto Peci si trova in un lago del Comune di Pieve Bovigliana. In questo paese ci sono due laghi, uno di piccolissime dimensioni, l'altro detto di Polverina. E' forte il dubbio, comunque, che si cerchi di barare.

La macabra telefonata delle Br ha fatto tornare subito alla mente l'analoga scena che i terroristi fecero durante il sequestro Moro; annunciarono, infatti, che il cadavere dello statista era stato gettato nel lago della Driassessa, in provincia di Rieti. La manovra fu fatta, molto probabilmente, per sviare le indagini. Anche stavolta i terroristi stanno giocando la stessa carta?

Arrestato a Roma si è sentito male: credeva ad un agguato degli uomini di Cutolo

Preso boss del contrabbando con un miliardo in tasca

Michele Zaza soprannominato «o pazzo» operava a Napoli - Legato a «Cosa Nostra» - Auto con radiotelefono

Catturato a Tortona il fascista Angeli

TORTONA (Alessandria) — Angelo Angeli, 28 anni, milanese, colpito da un mandato di cattura per spaccio di sostanze stupefacenti e coinvolto in vicende di terrorismo nero è soprannominato, infatti, il «fascista nero». È stato arrestato mercoledì pomeriggio — ma la notizia è stata diffusa soltanto oggi — dai carabinieri della compagnia di Tortona e del gruppo di Alessandria.

Il ricercato è incaputo in un posto di blocco mentre, a bordo della sua «Mercedes», si allontanava dallo svincolo autostradale di Milano nei pressi dell'abitato di Tortona. Insieme con lui si trovavano altre due persone: Luigi Corio, guardia giurata e Angelo Bortolazzi. Entrambi sono stati fermati con l'accusa di favoreggiamento.

Dalla nostra redazione NAPOLI — Quando gli agenti in borghese della Mobile hanno circondato la sua auto, l'altra sera a Roma, Michele Zaza, trentasei anni, «boss» indiscusso del contrabbando napoletano, legato a filo doppio alle potenti famiglie siciliane dei Savoie e Spadaro, uno dei più grossi «importatori» di droghe «pesanti» dall'America latina, si è sentito male: per un momento ha creduto che si trattasse di un agguato tesogli dagli uomini del clan di Raffaele Cutolo, capo della N.C.O. La Nuova camorra organizzata.

Michele «o pazzo» viaggiava con patente falsa; aveva un miliardo e trecentomila lire in assegni intestati a diversi istituti di credito, un milione e seicentocinquanta mila lire in contanti e tremila dollari.

L'auto sulla quale si trovava funa «Golf» munita di radiotelefono era intestata ai Nuovi Magazzini della Magliana. Lì gli uomini della Mobile di Roma hanno trovato un giubbotto antiproiettile.

Ora Michele «o pazzo» è stato rinchiuso nelle carceri

di Regina Coeli: sul suo capo pendevano da tempo ben quattro mandati di cattura emessi dalla procura della Repubblica e dal Tribunale di Napoli. Uno si riferiva al reato di esportazione di capitali: si tratterebbe di una decina di miliardi.

Con Zaza non è stato arrestato solo un grosso contrabbandiere, ma il capo di una vera e propria holding, un'associazione a delinquere dai connotati imprenditoriali che negli ultimi anni aveva allargato il suo raggio di azione e la sua capacità d'intervento dalle sigarette alla droga, dalle speculazioni edilizie al reinvestimento di capitali.

La sua resistibile «carriera» inizia alla metà degli anni sessanta.

Nel '65 accollata un rivale in affari, in quel periodo nonostante la giovanissima età, Zaza era già nel giro del racket della prostituzione.

Ha un carattere violentissimo: collezione una serie impressionante di denunce per rissa, minacce, lesioni. Tutti bieffetti da visita che, in breve, nell'ambascia, contribui-



Michele Zaza

cosa succederà ora che il boss è in galera?

Michele Zaza ha introdotto un nuovo modo di pensare, nella mala napoletana, una nuova «strategia», quella del boss che si fa imprenditore.

Le società fittizie (di quelle quali si nascondono i membri delle «famiglie») che costruiscono immobili, che acquistano terreni, cannoni, stabilimenti sabbiosi, che comprano in contanti ville vanvitelliane ne sono la prova.

Chi controllerà adesso questo giro di miliardi? Il «pazzo» fra le «famiglie» era già rotto da tempo: Michele Zaza era costretto a pagare mezzo miliardo al mese a Cutolo per continuare con tranquillità i suoi traffici. I morti contati da una parte e dall'altra sono però un segnale chiaro che «l'accordo» non funzionava più.

Di certo dall'altro giorno, a Napoli c'è un'intera zona «scoperata»: non è improbabile che la guerra si accenda adesso con effervescenza e rinnovata violenza.

Franco Di Mare

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	
Bozzone	9 24
Verona	12 24
Trieste	12 23
Venezia	12 22
Milano	9 25
Torino	10 26
Cuneo	11 19
Genova	15 12
Bologna	11 24
Firenze	9 25
Pisa	11 22
Ancona	12 23
Parugia	10 22
Pescara	14 24
L'Aquila	9 20
Roma U.	11 26
Roma F.	13 24
Campob.	7 17
Bari	15 22
Napoli	12 25
Potenza	6 16
S.M. Lucia	18 22
Reggio C.	21 25
Messina	21 26
Palermo	12 24
Catania	19 27
Alghero	18 22
Cagliari	13 24

SITUAZIONE: Il convergimento di aria fredda e instabile proveniente dai quadranti settentrionali ha gradualmente attenuato contro la pressione anticiclonica nell'Italia è in presenza. Il tempo di conseguenza si orienta verso un generale miglioramento. La temperatura aumenterà spinta per quanto riguarda i valori massimi del giorno.

PREVISIONI: Nelle regioni settentrionali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o azzurrato con occasionali formazioni nuvolose irregolari temporaneamente più consistenti sotto l'azione di perturbazioni atlantiche. In Italia centrale condizioni di variabilità con alternanza di nuvolosità e schiarite nella fascia settentrionale dove durante il corso del giornata sono possibili addensamenti nuvolosi temporanei di natura temporale. Anche nelle zone centro-sud la situazione è variabile con tendenza a miglioramento. In Sicilia e Sardegna condizioni di tempo variabile con tendenza a miglioramento. In Sardegna condizioni di tempo variabile con tendenza a miglioramento.

Sirio